

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA CALZA A PENNELLO

Coraggio e faccia tosta per ciò in cui crediamo

DAVIDE RONDONI



Ogni giorno arrivano notizie che riguardano la difficoltà di stare insieme tra persone diverse. Notizie spesso color del sangue, color delle armi. Che sconcertano. A che grado di orrore arriva l'uomo quando non accoglie e ama l'altro. Problemi di convivenza tra i popoli nel mondo. O sul pianerottolo di un condominio. O nelle stanze della stessa casa. Di fronte a questo diluvio di notizie, che spesso è diluvio di dolore, i più allargano le braccia. Se la cavano in discorsi comodi. Col petto gonfio sentenziano: gli uomini sono fatti per integrarsi, per mescolarsi. Come se questo fosse un processo automatico, senza bisogno che si faccia attenzione a niente, lasciando andare le cose. A costoro non importa se troppe volte la realtà mostra il contrario. Integrazione, o dialogo, sono purtroppo termini spesso ottimi per i convegni ma nella vita reale occorre anche ben altro. E così tra l'ignavia degli uni e il politicamente corretto di altri, nei cosiddetti processi di integrazione intanto si mescolano anche troppa menzogna, troppo dolore. E giochi di potere e convenienze più o meno evidenti.

Lui invece no. È uno che non lascia le cose a metà. Il Papa continua. Tra le montagne che la fede deve cercare di spostare ci sono anche quelle invisibili ed enormi del luogo comune, del pregiudizio. Come quello che predica che la verità divide, mentre lasciar correre mille verità, cioè mille menzogne, faciliterebbe l'unione. Sappiamo, dalla vita normale, dall'esperienza quotidiana, che non è vero. La menzogna divide. E allora lui torna sul tema. Anche ieri, durante l'udienza dedicata alla figura di due apostoli. Nella prima parte ha insistito perché l'unità dei cristiani avvenga intorno alla presenza di Cristo. Fin dai

primi dodici, infatti, erano presenti storie, temperamenti e inclinazioni molto diverse. E non mancano episodi di differenti valutazioni. Ma, ha detto il Papa, «a Lui interessano le persone, non le categorie sociali o le etichette! E la cosa bella è che nel gruppo dei suoi seguaci, tutti, benché diversi, coesistevano insieme, superando le immaginabili difficoltà: era Gesù stesso, infatti, il motivo di coesione».

Benedetto XVI ha poi ricordato – non a caso – una lettera del Nuovo Testamento. Qui, in un crescendo, s'alza la forza verbale dell'Apostolo Giuda Taddeo verso certi suoi interlocutori che seminano divisione nella Chiesa con teorie bugiarde. Il Papa ricorda che «li paragona addirittura agli angeli decaduti», e con termini forti dice che «si sono incamminati per la strada di Caino». Inoltre li bolla senza reticenze come «alberi di fine stagione senza frutti, due volte morti, sradicati; come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno». Oggi spesso viene chiamato dialogo una specie di minuetto, una chiacchiera vagabonda tra persone soddisfatte, senza amore per la verità. Invece, il dialogo non può che accendersi di passione e rigore se c'è interesse per la verità, cioè se davvero si vuole che gli uomini abbiano possibilità di unirsi. Chi sopporta la menzogna e blatera di unità, in realtà favorisce la divisione. Contro alla falsa pratica del dialogo, che è narcosi delle coscienze utile solo a chi vuol gestire il potere senza incomodi, il Papa insiste: «Oggi noi non siamo forse più abituati a usare un linguaggio così polemico, che tuttavia ci dice una cosa importante. In mezzo a tutte le tentazioni che ci sono dobbiamo conservare l'identità della nostra fede». Non è una questione di bravura nella dialettica culturale, ma di vita. Infatti, ha concluso, «occorre avere ben presente che questa nostra identità richiede forza, chiarezza e coraggio davanti alle contraddizioni del mondo in cui viviamo».